

D'Alema, appello alla Chiesa “No alla tentazione del potere”

Per l'ex ministro sarebbe un rischio il patto con la destra

GIOVANNA CASADIO

MARINA DI CAMEROTA — Un messaggio alla Chiesa: «No alla tentazione del potere che è demoniaca, origine di quei misfatti di cui Giovanni Paolo II ha dovuto chiedere perdono». Un'analisi lucida del baratto tra il cattolicesimo e la destra politica: «C'è da temere che il peso politico dei cattolici si indirizzi verso una parte per ottenerne in cambio la tutela giuridica di principi e valori affinché diventino legge dello Stato imposta a tutti». Massimo D'Alema se ne esce a sorpresa con un discorso severo sulla Chiesa, il patto di potere con la destra e il cattolicesimo italiano. È una riflessione generale quella del leader Pd, inserita com'è nel seminario di filosofia politica su «Religione e democrazia» della «sua» Fondazione «Italiani europei», ma solleva subito un polverone tra i cattolici democratici, co-azionisti nell'impresa del nuovo partito riformista.

È proprio ai cattolici che rivolge infatti un appello: «I credenti occupano uno spazio pubblico da sempre nel nostro paese, per cinquant'anni siamo stati governati dalla Dc, che ha garantito la laicità. Sarebbe peraltro illusorio confinare la dimensione religiosa nella sfera privata, né avrebbe senso. Il problema è il rapporto tra l'unità ecclesiale dei credenti e il pluralismo delle loro scelte sociali e poli-

tiche: c'è da temere un rinnovato patto di potenza, che la Chiesa cioè — ribadisce — ceda alla tentazione di potere». E che i cattolici facciano lobby pur di imporre i loro principi etici come norma giuridica. Quanto si vede all'orizzonte, o è già accaduto con il voto in Italia, onda lunga che investe tutta l'Europa, «colpisce la laicità dello Stato, preoccupa la visione laica». Una riscossa laica è indispensabile, così come i credenti devono scrollarsi ogni fondamentalismo. È un attacco alla Chiesa e a Ratzinger? Sul Papa D'Alema si limita a ricordare l'importanza del Concilio Vaticano II che «neppure un Pontefice, abbiamo appreso da monsignor Coda che è intervenuto qui, può rimuovere». No alle gerarchie «ripiegate in un'alleanza tra Occidente e mondo giudaico-cristiano».

E quindi, l'ex ministro entra nel merito dei temi che hanno costituito gli ultimi terreni di scontro tra laici e cattolici: l'aborto, la legge sulla fecondazione assistita. Cosa sarebbe bello? Che i movimenti e le associazioni cattoliche possano essere «a fianco della sinistra nelle manifestazioni in difesa della pace e contro la guerra in Iraq, o dissentire sul tema dell'aborto e della fecondazione e poi di nuovo affianco a noi nella difesa dei migranti».

Un vero pluralismo che aiuti una politica oggi «impotente». Ci sarebbero nomi e cognomi da fare:

del «modesto intellettuale neo-conservatore Tremonti» aveva già parlato. Il filosofo Tzvetan Todorov (che conclude con Charles Larmore la tre giorni di «Summer School») cita Sarkozy e l'uso che fa della religione. D'Alema: «Se mi

mettessi a fare nomi io, subito si direbbe D'Alema contro Berlusconi e poi interviene Bonaiuti...».

Comunque, la sinistra democratica ha lasciato alla Chiesa anche ruoli di supplenza nelle società «smarrite per gli effetti boomerang della globalizzazione». Poiché la Fondazione non è «un monastero benedettino» (ma neppure, dice

D'Alema, faccio «un dibattito di sezione»), sul Pd afferma: «Deve avere una visione del futuro e alimentare le passioni e le speranze. Un riformismo senza valori è ingegneria sociale». Ecco, ciò che la destra ha visto in anticipo è che c'era bisogno di un «voto politico identitario, mosso da passioni e da paure». Così, nell'incontaminato scenario del Parco del Cilento, si parla di sicurezza e di immigrazione: «Io sono sempre stato un uomo d'ordine, sono per la tutela della sicurezza dei cittadini, ma è ora che gli immigrati abbiano diritti politici. Un 10/15% della forza lavoro in Italia non ha rappresentanza: la nostra è diventata una democrazia del censo?».

Bindi: “Quel pericolo si evita rafforzando i cattolici del Pd”

Il vicepresidente della Camera plaude a D'Alema, ma avverte: «Non userei la parola potere»

LAVINIA RIVARA

ROMA — Onorevole Bindi, Massimo D'Alema lancia una sorta di

avvertimento alla Chiesa, affinché non ceda alla tentazione di

patti di potere con la destra in cambio di una affermazione legi-

slativa dei suoi principi. Non le sembra un vero e proprio altolà?

«Intanto una premessa. Considero l'incontro promosso da Italianeuropei e l'intervento di D'Alema un passo avanti, un contributo rilevante, proprio perché da un uomo della sinistra, che si definisce non credente, da una fondazione laica, giunge un riconoscimento importante della religione

e del ruolo fondamentale dei cattolici per la democrazia nel nostro Paese. Finora riflessioni come queste sono state promosse solo dai cattolici, come gli incontri che con altri amici organizziamo a Borse. Detto questo però, non userei la parola "potere", mi pare un termine improprio. Non credo che la Chiesa sia alla ricerca del potere se chiede che alcuni principi siano recepiti dalle leggi. E tuttavia mi vengono in mente le parole di Aldo Moro, che all'indomani del referendum sul divorzio disse che forse era arrivato il momento di non affidare solo alle norme l'affermazione dei principi cattolici. Perché i valori vanno fatti crescere nella

società, attraverso un impegno culturale, un'azione di evangelizzazione. Né si può pensare che in una società pluralista la legge di uno Stato laico sia perfettamente sovrapponibile ai valori cattolici».

Dunque anche secondo lei esiste la tentazione di un simile patto?

«Il rischio di imprigionare la forza sconvolgente del Vangelo in una parte politica e sempre stato presente, a destra come a sinistra. Così come oggi c'è chi tenta di identificare il cristianesimo con la civiltà occidentale, mentre esso è per definizione universale».

Ma oggi, all'indomani della vittoria di Berlusconi, c'è o no il rischio di un dialogo privilegiato tra le gerarchie ecclesiastiche e il centrodestra?

«Don Milani diceva ai cattolici di sinistra "non siate timidi nel sostenere le vostre ragioni". E a D'A-

lema posso rispondere così: la strada principale per evitare un simile rischio è dimostrare che noi siamo sensibili a questo dialogo, che non emarginiamo la cultura dei cattolici nel centrosinistra e nel Pd, ma anzi lasciamo che abbia piena cittadinanza. E agli avversari del centrodestra dico: giù le mani da ogni tentativo di strumentalizzare la Chiesa».

Tuttavia il pressing di parte del mondo cattolico sull'attività del Parlamento sembra rafforzarsi. Pochi giorni fa Famiglia Cristiana invitava a "scardinare il mito della legge 194"...

«Sì, ma tutte le componenti cat-

toliche di centrosinistra, e non solo, hanno sostenuto che toccando le norme sull'aborto si rischia di peggiorare l'equilibrio che è stato raggiunto. Non dimentichiamo che oltre il diritto-dovere della Chiesa di parlare c'è l'autonomia dei cristiani impegnati in politica, il loro diritto-dovere alla coerenza con i valori cattolici e al rispetto del valore della laicità e del pluralismo del Paese».

Insomma da una parte c'è un ex uomo del Pci che sembra voler dare lezioni ai cattolici, dall'altra c'è *Il Regno*, rivista dei padri dehoniani, tradizionalmente vicina a Prodi, per la quale i cattolici democratici sono divenuti una sorta di "indipendenti di sinistra". È vero che siete ridotti all'afasia?

«Intanto quella di D'Alema è una riflessione con la quale interloquire. E mi stupisco che Quagliariello parli di ingerenza nell'autonomia della Chiesa dopo che, con Bondi, ha cercato di strumentalizzare Don Milani e La Pira. Quanto al *Regno* io non mi sento afasica. E penso che se la presenza dei cattolici si riducesse ad una annessione al partito storico della sinistra, beh, allora non ci sarebbe il Pd. La sua esistenza è legata alla fecondità di tutte le sue culture fondative».